

Lettera della Fbe. Anche gli istituti tedeschi, francesi e olandesi si compattano sulle posizioni italiane

Banche europee: cresce l'incertezza

Laura Serafini

■ La Federazione bancaria europea ufficializza la sua posizione sull'Addendum per il trattamento contabile degli Npl posto in consultazione dal Ssm a inizio ottobre. In una lettera inviata ieri alle istituzioni e autorità europee (firmata dal Ceo olandese Wim Mjjs) si fa presente che il metodo con il quale è stato formulato l'Addendum va «ben oltre quanto previsto dalle regole contabili». Le nuove regole stabiliscono un aumentare degli accantonamenti sui nuovi crediti che diventano Npl, disponendone la totale ammortizzazione in 2 anni per quelli garantiti, e in 7 anni per quelli che non lo sono.

L'aspetto importante che emerge dalla lettera è che anche le banche tedesche, francesi e olandesi, che sinora erano su posizioni diverse rispetto a quelle delle banche italiane, si sono compattate contro un approccio - quello di un organo di supervisione che amplia il suo raggio di azione fino a proporsi come fonte del diritto comunitario - che oggi si è espresso sugli Npl, ma domani potrebbe toccare i derivati, che impattano più da vicino gli istituti di credito nordeuropei.

«È la dimostrazione che il problema di metodo sollevato dall'Addendum non è un problema italiano - commenta Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi e presidente del comitato esecutivo della Federazione -. Per continuare a supportare la crescita dell'economia europea il settore bancario ha bisogno di un quadro di regole stabile e certo così come gli investitori nel capitale delle banche». Quello che si contesta è il fatto che l'Addendum ponga un obbligo di carattere formale, nella sostanza una misura di Pillar 1 che dovrebbe avere una radice nelle direttive, quando a proporlo è un organismo di supervisione, che avrebbe un ruolo di

supervisione e di verifica di applicazione delle norme. La Fbe, pur riconoscendo la necessità di ridurre «ulteriormente il ratio Npl» in Europa, ha posto l'accento «su una questione che preoccupa le banche dell'Ue con riferimento all'aumento dell'incertezza regolamentare insita nell'Addendum».

Oltre alla questione di metodo, la Federazione, insiste sull'aspetto chiave della questione e cioè il fatto che «non è chiaro se l'Addendum possa essere in definitiva applicato anche alle esposizioni esistenti, lasciando così non chiara una definizione dell'ambito di applicazione che sarebbe - ed in realtà è già - soggetta a speculazioni da parte degli operatori interessati». E ancora: i requisiti più stringenti mettono le banche europee con esposizioni al di fuori dell'Eurozona in una condizione di svantaggio competitivo rispetto alle banche locali. «L'entrata in vigore di tali fondamentali cambiamenti è preannunciata entro un lasso di tempo molto breve - si aggiunge -. Tutto questo avverrà senza una preventiva valutazione di impatto, in particolare sul credito alle Pmi e sulla crescita economica negli Stati membri». L'iniziativa della Federazione punta, come soluzione di compromesso, a definire nero su bianco il fatto che le nuove regole per gli accantonamenti programmati sugli Npl non si applicheranno allo stock dei crediti in essere ma solo ai contratti di finanziamento stipulati a partire da una certa data, presumibilmente luglio 2018, per evitare che dal primo gennaio ci sia la sovrapposizione con l'entrata in vigore delle nuove regole contabili sul IFRS9. Il tema del ruolo di legislazione surrogata assunto dal Ssm, dovranno gestirselo invece le istituzioni europee, per evitare che si fossilizzi questo pericoloso precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

